

Matteo Truffelli

Custodire la democrazia: il monito di Mazzolari e il richiamo da Trieste del Presidente Mattarella

Dal Convegno annuale promosso a Brescia dalla Fondazione giunge l'invito a interrogarsi «sulla politica, la cultura, la vita spirituale ed ecclesiale di questi anni», continuando «a riflettere sulla nostra democrazia, sul suo valore, la sua forza e la sua fragilità». Tema rilanciato dal Presidente Sergio Mattarella alla Settimana sociale di Trieste: la democrazia è «esercizio dal basso, legato alla vita di comunità»

Il convegno storico che, come ogni anno, la Fondazione ha promosso in occasione dell'anniversario della morte di Mazzolari, nell'aprile scorso, è stato dedicato al rapporto di don Primo con le diverse formazioni politiche di ispirazione cristiana con cui egli ebbe a che fare, a partire, naturalmente, dalla Democrazia cristiana, con cui il parroco di Bozzolo intrecciò un legame forte e vivace, partecipe e critico al tempo stesso.

Le interessanti relazioni del convegno saranno, naturalmente, presto pubblicate, ed è perciò opportuno rimandare a esse il lettore, resistendo alla tentazione di offrire qui una sintesi che ne tradirebbe, inevitabilmente, la ricchezza (questo numero di «Impegno» propone comunque una puntuale cronaca della giornata di Brescia). È però possibile prendere le mosse da alcuni dei tanti snodi significativi su cui gli studiosi hanno attirato l'attenzione per ricavarne qualche spunto di riflessione sull'oggi. Non si tratta ovviamente (come del resto non si è trattato al Convegno di Brescia), di proporre una semplicistica attualizzazione di questioni e battaglie del passato, né tantomeno di indulgere ad un atteggiamento "nostalgico" nei confronti di una vicenda politica, quella della Dc, che si è conclusa ormai trent'anni fa e che appartiene perciò alla storia, non al presente e nemmeno al futuro. Non si tratta neanche di accontentarsi di coltivare un senso di malinconia per la mancanza, oggi, di figure come don Primo, che fu capace di scuotere le coscienze e aprire squarci profetici sulla visione della realtà, richiamando tutti – cittadini, forze politiche, istituzioni – alle proprie respon-

sabilità, senza fare alcuna concessione alla retorica antipolitica, tanto profondamente radicata nella cultura del nostro Paese.

*All'altezza
del compito*

Nessuno sguardo nostalgico e nessuna demagogia, dunque. Al tempo stesso, però, molte delle cose dette al Convegno di Brescia ci invitano a interrogarci sulla realtà del nostro tempo, sulla politica, la cultura, la vita spirituale ed ecclesiale di questi anni. Ci invitano, in particolare, a continuare a riflettere sulla nostra democrazia, sul suo valore, la sua forza e la sua fragilità. Come sappiamo, infatti, Mazzolari ebbe sempre una visione radicalmente esigente della democrazia e dell'impegno politico, sia dal punto di vista morale che da quello dell'effettiva capacità e determinazione dimostrate dalle forze politiche nell'affrontare e risolvere gli autentici problemi del Paese. Ai suoi occhi, tutti coloro che erano stati eletti a una carica politica avevano il dovere di essere all'altezza del compito che gli elettori avevano assegnato loro. Ed egli non si stancava di ricordarlo. Anche in maniera sferzante, senza distinguere tra amici ed avversari. Anzi, pretendendo dagli amici ancor più che dagli avversari, sia perché essi si erano impegnati anche in nome di un'ispirazione religiosa, sia perché a loro, e non ad altri, era stata attribuita, con la vittoria elettorale, la maggiore responsabilità.

Nei loro confronti ebbe sempre un atteggiamento di stima, di fiducia e di vicinanza spirituale, ma li impegnò anche in serrati confronti privati e pubblici attorno alle grandi questioni politiche del tempo. Spinto dal bisogno di richiamare sempre, in ogni circostanza, la ragione per cui la nuova democrazia italiana, sbocciata dopo anni tragici, si sarebbe dovuta distinguere da tutti i regimi di tutte le epoche precedenti: perché essa avrebbe dovuto assumere come propria ragion d'essere quella di rendere giustizia ai poveri, combattere le ingiustizie, lavorare con ostinazione per la pace, percorrere le vie del dialogo tra gli avversari, costruire un senso di solidarietà capace di superare gli interessi particolari e le contrapposizioni ideologiche, consentire ai cittadini di partecipare in maniera appassionata e consapevole alla vita delle istituzioni. Per questo incoraggiava e pungolava amici e avversari, invitandoli ad accettare la fatica di portare il peso della responsabilità e ammonendoli, al contempo, a non lasciarsi avvolgere e corrodere dal fumo del potere e, soprattutto, a non perdere mai di vista il proprio dovere: «quante speranze su di voi!» scriveva ai parlamentari della Democrazia cristiana all'indomani delle elezioni del 18 aprile 1948, «gli stessi che non hanno votato per voi sono disposti ad affidarvi la loro fiducia; ve l'hanno già posta sulle spalle come una croce».

**Responsabilità
condivisa**

Anche oggi Mazzolari ci ricorda, insomma, che la democrazia inchioda tutti alle proprie responsabilità, senza sconti e senza eccezioni. Esponenti politici, rappresentanti delle istituzioni, donne e uomini di partito. Ma anche i cittadini. Pure a noi la democrazia non fa sconti, e ci inchioda alle nostre responsabilità. Don Primo lo ricordava continuamente ai suoi lettori e ai suoi parrocchiani. A tutti: giovani e adulti, intellettuali e analfabeti. Era proprio questo, si potrebbe dire, il messaggio principale delle sue opere politiche più meditate e sofferte, come *Impegno con Cristo*, pubblicato nel febbraio 1943 e ben presto censurato dalle autorità ecclesiastiche, in cui don Primo, ancora prima che il crollo del regime fascista aprisse qualche spiraglio di speranza e permettesse di coltivare il sogno di un ritorno alla democrazia, avvertiva: «è finito il tempo di fare lo spettatore, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente». E subito dopo ribadiva: «un cristiano che non accetta il rischio di perdersi per mantenersi fedele a un impegno di salvezza, non è degno di impegnarsi col Cristo».

**«Esercizio
dal basso»**

La democrazia scomoda tutti noi: il suo funzionamento, la sua difesa, il suo significato dipendono da tutti i cittadini, dal modo con cui se ne sentono e se ne fanno partecipi, dal senso di responsabilità che avvertono nei suoi confronti. Perché la democrazia è «per definizione», come ha ricordato il Presidente Mattarella nel suo intervento alla Settimana sociale dei cattolici in Italia che si è svolta nello scorso luglio a Trieste, «esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme». Al cuore della democrazia, ha sottolineato il Presidente richiamando il titolo della Settimana sociale, «ci sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione».

Ecco allora che tocca a tutti, a ciascuno di noi, cittadini ed esponenti politici, uomini e donne delle istituzioni e aggregazioni della società civile, avere la consapevolezza che la democrazia non è conquistata una volta per sempre. Che non possiamo darla per scontata, perché i suoi meccanismi e i suoi processi sono delicati e fragili, hanno bisogno di essere custoditi con la massima cura. A partire, ha sottolineato Mattarella, dalla consapevolezza della «imprescindibilità della definizione e del rispetto delle “regole del gioco”», ma senza limitarsi a questo.

Perché il senso profondo della democrazia sta anche nel coltivare uno spirito di collaborazione e confronto, di dialogo e rispetto reciproco. Sta nella capacità di guardare oltre l'interesse particolare, personale e di gruppo, e oltre le convinzioni di parte. È così da sempre, ma forse dobbiamo ripetercelo in maniera particolarmente urgente in questi tempi: «occorre attenzione per evitare di commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare», ha rimarcato con grande acutezza il Presidente. Ed è proprio per questo che la democrazia funziona «se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune. Se non si cede all'ossessiva proclamazione di quel che contrappone, della rivalsa, della delegittimazione. Se l'universalità dei diritti non viene menomata da condizioni di squilibrio sociale, se la solidarietà resta il tessuto connettivo di una economia sostenibile, se la partecipazione è viva, diffusa, consapevole del proprio valore e della propria essenzialità».

Proprio la Settimana sociale di Trieste, d'altra parte, ha mostrato in maniera molto chiara l'esistenza di un ricco tessuto di persone, gruppi, associazioni, iniziative che si spendono con generosità per tenere insieme i pezzi del nostro Paese. Una realtà che c'è e che merita di essere conosciuta, e riconosciuta, nella sua rilevanza attuale, per poter crescere ancora e avere lo spazio che merita nella costruzione della democrazia del futuro.